

Ambrogio festa religiosa e civile misericordia per carcerati e migranti

Guardare Milano dal punto di vista degli esclusi. L'invito che il cardinal Scola ha rivolto alla città nel discorso della vigilia di sant'Ambrogio si colloca sulla scia di quanto papa Francesco ha voluto collocare al centro del Giubileo della misericordia, ovvero l'attenzione ai più poveri e a coloro che rischiano di sentirsi abbandonati.

Non è casuale allora che, nel declinare il complesso e fecondo rapporto tra giustizia e misericordia, il cardinale Scola abbia voluto richiamare all'attenzione degli amministratori pubblici della diocesi due temi che rischiano di creare tensioni e divisioni: il carcere e i migranti.

Di fronte a pulsioni giustizialiste e securitarie che percorrono una società sempre più impaurita, Scola ha richiamato la necessità di non dimenticare la ragionevolezza e la proporzionalità della pena e la sua funzione rieducativa, non sempre garantita nelle nostre carceri. Occorre andare con più convinzione verso la diffusione delle pene alternative al carcere, che chiamano in causa la responsabilità dell'intera società civile

per costruire vere occasioni di reinserimento e recupero di chi ha sbagliato.

Forte anche il richiamo a un secondo caso emblematico dei nostri tempi, quello dei migranti. Un tema che esplicita un possibile conflitto tra giustizia e misericordia, con le continue oscillazioni tra accoglienza e chiusure, spesso frutto di opposti atteggiamenti ideologici. Le istituzioni, secondo il Cardinale, non possono dimenticare le condizioni che costringono i migranti a partire e devono promuovere un'integrazione innovativa e coraggiosa. L'Italia, anche grazie alla ricchezza della sua società civile, può andare oltre i limiti delle integrazioni incompiute o fallite di altri paesi europei. Milano, secondo il cardinal Scola, deve essere accompagnata nella sua crescita sulla scia di Expo, perché non tradisca chi, dalle periferie, chiede un futuro all'insegna di una giustizia aperta alla misericordia e al perdono per costruire una società più umana.

Fabio Pizzul

Buon Natale e felice nuovo anno!

Primarie, quando si parlerà della città?

Punzecchiature e schermaglie fra candidabili non ancora candidati; date di primarie usate per escludere più che per coinvolgere; rimproveri che la candidatura PD venga calata da Roma, ma in contemporanea viaggio nella capitale a presentare un possibile sindaco.

Se questo capita nel centro-sinistra a destra si tace, perché il candidato sarà 'baldo' o 'bolso' a seconda di chi sarà l'avversario.

La consolazione è che di tutto questo il cittadino milanese non si è interessato e quindi la narrazione gli è sfuggita. Perché altrimenti il giudizio sui partiti sarebbe peggiorato ulteriormente.

Il *milanese* sulla via del voto - ora le primarie del centrosinistra sono fissate al 7 febbraio 2016 - vorrebbe piuttosto sapere, mi pare, cosa ne sarà della città in termini di lavoro, trasporti, sicurezza, rifiuti, aree verdi, servizi all'infanzia e all'anzianità, solidarietà..., magari in un'ottica di città metropolitana, quando verrà. Un progetto declinato in un programma. E il milanese sa che per realizzarlo occorrerà attrarre risorse, perché si può dividere solo ciò che si ha. Milano può attrarre energie giovani, start up, investimenti,

moda e design se interpreta e rilancia l'esperienza di Expo, di cui Giuseppe Sala rimane artefice e simbolo, in una città che si è resa protagonista, accogliente, accessibile, innovativa. Certo il sindaco non potrà essere solo un manager, ma i capaci hanno anche flessibilità, e riescono a fare e trainare una squadra.

Altri rischiano di aver sbagliato i tempi: o rincorsa troppo lunga fino a logorarsi, o troppo corta per riuscire a farsi conoscere. La competenza attribuita a Francesca Balzani interroga su come un'ottima amministratrice possa costruire il rapporto con la città: che va maturato, capito, vissuto. E qualche difficoltà potrebbe averla chi è arrivato da Genova solo due anni fa.

D'ora in poi si parli di Milano, così che le primarie di febbraio diventino vere, di alto livello e di ampia partecipazione. Indicare progetti rende di più della delegittimazione dell'avversario.

Le primarie non siano ridotte ad una sfida fra equilibri nazionali. Non interesserebbero Milano, e resterebbe un basso coinvolgimento, capace solo di indebolire il risultato finale.

Paolo Danuvola



Verticale + orizzontale = centro

Crescere, elevarsi, alzarsi: proiezioni e aspirazioni sempre appartenute alla pelle di Milano, a noi che l'abitiamo. Come se questo perenne movimento, oggi, fosse congelato tutto lì, in quella verticalizzazione concentrata in poco spazio: Porta Nuova.

Sì, perché Milano è piccola, la giri in un giorno dentro un perimetro circolare di mura antiche. Riservata e nascosta ora si è scoperta, si è messa a nudo, mostrandosi non solo a chi l'attraversa dentro le sue vie, ma anche a chi da lontano la guarda e la riconosce come avamposto europeo, città metropolitana.

E' bastato alzarla, elevarla. Milano la conoscevi dal basso, dall'andare e venire tra vie radianti, dal salire e scendere di stazioni di metrò alzando ogni tanto lo sguardo per scoprire i profili alti, magnifici dei suoi palazzi, della sua dignitosa bellezza di un '800 e '900 che l'hanno definita. La nostra abitudine visiva ha fatto un balzo improvviso. A Porta Nuova, "antiche varesine", sta un ulteriore centro, in un sali e scendi di scale mobili, di rampe passanti tra ali di edifici verso uno spazio circolare, scenograficamente chiuso da pareti di vetro e di metallo; lì il tuo occhio

si verticalizza in spirale fino al punto finito di un'asta, come in antiche cattedrali gotiche in un movimento di spirito dal basso verso l'alto. Alle tue spalle c'è una traiettoria: da Cordusio, via Mercato, Garibaldi, corso Como per impiantarsi, in piazza Aulenti, sulle facciate del palazzo specchiato. E lì sembra concentrarsi, rigenerarsi un ulteriore spazio sociale, un germe di tessuto di collettività, come Milano è sempre capace di creare nelle sue trasformazioni. Perché l'operazione urbanistica ha vinto sull'architettura, o meglio, l'ha tenuta insieme. Tutte concentrate lì tipologie diverse, superfici, materiali, forme, altezze non sono andate ognuna per sé, eventi solitari, ma hanno trovato il loro equilibrio di spazio e funzioni. La gente ha completato l'operazione, di giorno e di notte. Porta Nuova non è un nuovo centro: quello fisico rimane piazza Duomo, ma è un altro polo di questa città policentrica, dove ogni luogo ha una propria collettività e identità. Subito dopo c'è Isola, poco prima Garibaldi e Brera; quartieri che hanno ripreso ancor più vita senza morire sotto il peso verticale dei nuovi, schiacciati dietro le quinte massicce e specchiate di altezze o di uno

scalo metropolitano. Qui è venuta in soccorso la storia, il tessuto sociale, urbano di quartieri con un'identità di osmosi e trasformazione sociale. Ponti, rampe, sottopassi sono ora connettori di luoghi di trasmissione sociale dove dalla via della movida passi alla piazza collettiva di fruizione popolare per poi attraversandola ritrovarti in spaccati di vita quotidiana, teatri ancora vitali, vetrine artigiane, collettivi e associazioni, mercati e edicole d'angolo. E ora tra l'orizzontalità dell'Isola e la verticalità di Porta Nuova ci sta pure un campo di grano, paradosso visivo e spaziale di nuovi concetti di urbanesimo: la campagna nella città, il bosco nell'edificio. Perché qui a Milano ora piace tanto andare in orizzontale dentro al verticale.

Maura Restelli



Jannacci e Milano. In Scarp de' tenis

Stefano Lampertico, direttore di Scarp de' tenis. In questi giorni e fino al 15 gennaio Scarp apre al Castello la mostra su Jannacci, ricordando il suo legame stretto con Milano ma anche il vostro con Jannacci, come ricordo dalla precedente esposizione al Museo del Fumetto. Ma è solo la coincidenza di un titolo?

"Gente d'altri tempi. Enzo Jannacci, nuove canzoni a colori" è la mostra che Scarp de' tenis ha recentemente inaugurato e che resterà aperta fino al 15 gennaio al Castello Sforzesco. È una mostra che offriamo alla città di Milano, e a uno dei suoi grandi interpreti. E che ci riempie di orgoglio. Quelle scarpe da tennis che compaiono nella testata del nostro giornale di strada ci hanno accompagnato per vent'anni e per quasi duecento numeri. Sulle strade di una città e di un Paese, che certo gli occhi del *barbun* farebbero fatica a riconoscere, ma sulle quali ancora camminiamo. Con la mostra vogliamo raccontare ancora una volta, con la forma dell'arte e del fumetto, la modernità di Enzo Jannacci. E la modernità di un pensiero che si è fatto canzone. E così altri personaggi cantati da Jannacci si aggiungono al *pantheon*

stralunato di antieroi, cantati senza pietismi, con ironia e disincanto, che ci ha regalato già "La mia gente", nel 2013. Storie di marginali cantati con simpatia, umanità e spirito di accoglienza che hanno ancora tanto da insegnare alla Milano e all'Italia di oggi.

Scarp de' tenis cresce: qualità, tiratura, diffusione anche in altre città. A cosa è dovuto questo slancio?

Già da un paio di anni ragionavamo su come rendere il giornale più leggibile, più moderno, senza perdere lo spirito originario del giornale di strada. E senza perdere soprattutto la freschezza delle storie di riscatto che sul giornale ci piace raccontare. All'inizio di questo 2015 abbiamo così dato il via al nuovo corso di Scarp. Con contenuti sempre più originali, con il contributo di grandi firme del giornalismo, e con le storie, biografiche e autobiografiche, delle persone che con Scarp vivono e generano

reddito per sé e per la propria famiglia.

Va bene la modestia e il lavoro sotto voce, ma avete ricevuto il "Premiolino", il più antico e prestigioso premio giornalistico italiano

Il Premiolino è stata una bellissima sorpresa che ci ha reso orgogliosi e che si sprona a fare un giornale sempre più bello.

Dopo i giornali di strada ora c'è il riconoscimento dei 'preti di strada'. Papa Francesco da Scarp parla di incoerenza per chi parla dei poveri ma vive da faraone.

Sul numero attualmente in distribuzione c'è una bellissima intervista al Papa, che pubblichiamo in esclusiva per l'Italia, ricca di spunti per la riflessione nostra e dei lettori. Da tre mesi Scarp fa parte della Insp (www.insp.ngo) la rete internazionale dei giornali di strada di tutto il mondo con i quali condividiamo idee e contenuti. Il colloquio con Papa Francesco è uno di questi preziosi contenuti. (PD)



Il trattato di Parigi sul clima. Dubbi e speranze

Apochi giorni dal trattato di Parigi sul clima si sentono suonare due campane: quella degli entusiastici e quella dei pessimisti. Meglio di così non si poteva fare, dicono i primi; ad un accordo saranno arrivati, ma mancano i numeri su chi deve fare cosa, su chi deve gestire i soldi che andranno ai Paesi in via di sviluppo e poi ci si è dimenticati di prendere provvedimenti contro i grandi inquinatori che sono le navi e gli aerei, dicono i secondi. Come sempre in questi casi è difficile avere tra le mani la verità assoluta. Per non cadere in facili entusiasmi o in forme di catastrofismo totale è necessario verificare quali sono i lati positivi e quelli negativi del Trattato nel modo il più oggettivo possibile. Di positivo c'è senza dubbio il fatto che sembrerebbe davvero che tutti i 195 Paesi che hanno preso parte alla COP21 abbiano una comune coscienza della necessità di prendere provvedimenti per impedire che la temperatura terrestre superi di 2°C, anzi se possibile 1,5°C, rispetto a quella che vi era prima dell'industrializzazione. Un secondo elemento positivo è il fatto

che i Paesi in via di sviluppo hanno preso atto che non dovranno essere solo i Paesi industrializzati a prendere provvedimenti contro le emissioni dei gas inquinanti, ma che anche la loro crescita dovrà seguire linee di contenimento delle emissioni.

C'è poi un altro elemento concreto: il fatto che le scelte politiche sono state guidate dagli scienziati, che forse per la prima volta sono stati realmente ascoltati, i quali "prevedono" disastrose conseguenze al superamento dei 2°C. E fin qui l'omogeneità degli intenti farebbe pensare di vivere su un altro pianeta.

L'altra faccia della medaglia arriva quando ci si pone alcune domande fondamentali. La prima è: "Le misure che si devono adottare chi le valuterà?" Ebbene il Trattato lascia ai singoli Paesi un controllo sulle proprie emissioni. Davvero Stati Uniti e Germania spagneranno le proprie centrali a carbone, soprattutto quelle che hanno da poco terminato di costruire? E davvero le centinaia di centrali a carbone la cui costruzione è prevista per i prossimi anni in Cina e in India saranno convertite in

centrali solari, eoliche o geotermiche? Il dubbio è molto forte. E poi c'è un altro elemento importante da non sottovalutare, quel che scopriremo nei prossimi anni portando avanti le ricerche sul clima. Sappiamo quanto ancora siano imprecisi i modelli climatici, tant'è che quelli a lungo periodo, con previsioni che arrivano ai 50-100 anni, non mettono in risalto quel che accade a periodo intermedio (10-20 anni) e allora potrebbe essere che ci si esalti dei dati dopo 5-6 anni dal Trattato solo perché si risconterà un freno al riscaldamento, che potrebbe essere dettato però da cause naturali come sta già avvenendo da 18 anni a questa parte (periodo durante il quale la temperatura è cresciuta pochissimo, se non nulla) e di fronte a ciò si allarghino le maniche pensando di aver risolto ogni problema.

La politica saprà anche in quel caso, far tacere le voci degli interessi economici di fronte a fenomeni difficilmente interpretabili anche dalla scienza stessa, ma con ripercussioni che ricadranno su le generazioni future? C'è solo da sperare.

Luigi Bignami

Contro l'Isis, non mortifichiamo la democrazia

In questi giorni, quando sentiamo anche solo nominare "Parigi", ad ormai un mese dal quel maledetto 13 novembre, il nostro pensiero va al Bataclan o allo Stade de France dove la follia di un pugno di uomini ha lasciato sul terreno vittime innocenti.

Subito dopo quel venerdì sera c'è stata una reazione rabbiosa, legittima, certamente comprensibile da parte delle forze di difesa francesi e di altri paesi. Parole dure sono state pronunciate, misure stringenti sono state indicate. Una "pioggia di bombe" ha poi investito Raqqa e il territorio controllato da Isis, tra la Siria e l'Iraq.

Probabilmente ci siamo accorti troppo tardi di quanto Isis sia anche un fenomeno mediatico incredibile, coerente con alcuni nostri modelli e stereotipi. Guerrieri che marciano ordinati, che richiamano giovani musulmani a combattere contro i nemici di Allah con video suggestivi e ben studiati, effettuati da professionisti, scatenando una propaganda inquietante ma molto efficace, puntando sul disagio e l'emarginazione

in cui troppi musulmani vivono in Europa.

Sembrano passati decenni dai video di Osama Bin Laden e da altri leader di Al Qaeda.

Naturalmente ad un attacco di natura militare si risponde con azioni militari, volte a sconfiggere un gruppo di criminali. Bisogna convivere con l'idea che le forze di intelligence debbano disporre di tutti gli strumenti possibili per prevenire attacchi come quelli di Parigi o di altre azioni isolate progettate in altre città.

Ma c'è un punto imprescindibile. Chiudere le frontiere, sospendere i diritti, spingere sulla divisione tra i singoli Paesi dell'Unione Europea non è e non deve essere la risposta.

L'unità di intenti, una vera e propria politica estera comune europea, un'alleanza con tutti quei Paesi che hanno a cuore la libertà dei propri cittadini e di quella degli altri, con la collaborazione attiva di tutti i paesi arabi e a maggioranza musulmana, l'integrazione di cittadini già presenti sul territorio europeo e condivisione di informazioni possono

essere azioni da mettere in campo per battere Isis, ricordandosi che non è espugnando il loro territorio che si sconfigge un fenomeno come questo, ma escogitando politiche internazionali lungimiranti per non ripetere errori del passato.

Isis vince quando abbiamo paura di andare al ristorante o ad un concerto (e la prima della Scala ha vinto lei per noi). Vince nel momento in cui vediamo in ogni musulmano un potenziale terrorista. Vince se in noi coltiviamo il seme del dubbio e della diffidenza.

Noi invece vogliamo battere Isis con tutte le nostre forze. Per farlo dobbiamo mettere in campo i valori che la democrazia e la libertà ci hanno insegnato, come richiama il presidente Mattarella.

Come ha ricordato più volte Marco Minniti (sottosegretario ai Servizi), per troppo tempo le radici dell'odio sono state innaffiate, abbiamo permesso che le radici della democrazia, con i suoi valori fondanti, si rinsecchissero, lasciando troppo spazio, quindi, all'odio, alla diffidenza e alla paura.

Marco Tansini



Legge di stabilità. Alcuni passi giusti

La crisi di questi anni ha portato diverse famiglie sotto la soglia di povertà anche perché, molto spesso, la perdita del lavoro ha coinciso con la mancanza della loro unica fonte di reddito. È importante inoltre ricordare, che il taglio dei finanziamenti al welfare italiano, fatto negli anni scorsi, ha contribuito ad accentuare queste difficoltà.

Per questi motivi sempre più spesso si è sentito parlare del 'reddito di cittadinanza' e di come, questa soluzione, avrebbe potuto combattere la povertà. Si tratta di un provvedimento che introdurrebbe la possibilità che lo Stato sostenga con un contributo diretto le persone in stato di necessità. Personalmente ritengo sia necessario risolvere questo problema, tuttavia non si può considerare questo strumento come risolutivo, a meno che si decida di rendere le persone completamente e stabilmente dipendenti dal sussidio pubblico.

Credo, infatti, che si debba invece intervenire su più fronti affrontando

le diverse situazioni con provvedimenti mirati e puntuali. Innanzitutto è prioritario restituire "dignità" a chi ha bisogno: non solo assistenza ma un lavoro che permetta un adeguato sostentamento, che diventi un reale punto di ripartenza. Lo chiede la nostra Costituzione, lo indica il buon senso.

Nella legge di Stabilità viene previsto un intervento di circa 600 milioni di euro per sostenere le famiglie sotto la soglia di povertà con un aiuto all'acquisto di beni primari e al pagamento delle utenze casalinghe. Priorità sarà data alle famiglie con minori.

Tutto questo, però, richiede, da parte di chi riceve l'aiuto, un impegno a riqualificarsi nelle proprie conoscenze per accedere ad un lavoro in modo da togliere stabilmente la propria famiglia dalla povertà.

Anche il finanziamento di 90 milioni



di euro per "Il dopo di Noi" è un intervento che va a coprire un buco di assistenza per quelle famiglie con ragazzi disabili che restano senza un parente di primo grado. Ritengo che sia una grande attenzione e anche un sollievo per i genitori di questi ragazzi. Altro intervento è quello per

le malattie gravemente invalidanti (esempio la SLA) che è stato aumentato proprio per rispondere ai gravi problemi delle famiglie che hanno dovuto assistere parenti.

Come sempre sono gocce nelle difficoltà di tante famiglie, ma è importante sottolineare che sono comunque interventi di non di breve durata ma incidono strutturalmente, per aiutare le famiglie in situazione di crisi o per dare continuità all'assistenza dei propri cari.

Paolo Cova

La manovra fiscale nella legge di stabilità

La "Legge stabilità 2016" varata dal Governo è all'esame conclusivo del Parlamento.

Ricordiamo: la timida continuazione del taglio dei tributi: in particolare quello della tassazione sulla casa; poi: la spending review, le norme su lavoro e pensione, gli interventi nel sociale, sulla sanità e sulla cultura.

A mio giudizio la crescita è sostenuta con una riduzione della pressione fiscale. L'occupazione migliorerà con le norme sul lavoro che prevedono la riduzione dei contributi al 40 per cento per 24 mesi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato.

Le disposizioni controverse sono l'eliminazione della Tasi e dell'Imu sulla prima casa e l'elevazione della soglia per i pagamenti in contanti.

Tasi - Imu. Qualcuno sostiene che l'eliminazione violi l'articolo 53 della Costituzione: ossia il principio della capacità contributiva e quello dell'imposizione progressiva. Comunque l'abolizione dell'Imu-Tasi riguarderà la generalità dei proprietari con l'esclusione per quelli delle case signorili, ville e castelli. Ma il sistema tribu-

tario resta informato a criteri di progressività: è il sistema deve essere progressivo non le singole imposte.

Contante. Certamente la norma che fa più discutere è la soglia per i pagamenti in contanti che sale da 1.000 a 3.000 euro.

La limitazione della circolazione del denaro contante ha una doppia finalità, da un lato l'esigenza di tracciare i movimenti finanziari per contrastare il riciclaggio dei capitali di provenienza illecita, dall'altro quello di contrastare l'evasione e l'elusione fiscale. Il Governo nella sua relazione al disegno di legge giustifica la scelta:

"... per allineare la soglia a fronte di studi che esclude un indice di correlazione diretta tra utilizzo del contante ed evasione fiscale, assolve l'esigenza di garantire maggior fluidità nelle transazioni effettuate quotidianamente per il soddisfacimento di bisogni di stretto consumo, oltre che per allineare la soglia prevista dall'ordinamento italiano alle scelte degli altri Stati Membri diretti competitors dell'Italia, tendenzialmente attestati su politiche meno restrittive". Infatti

in Europa 11 Paesi non prevedono alcun limite all'uso del contante. Solo in Italia e in Portogallo la soglia viene fissata a 1.000 euro.

Un altro motivo è l'esistenza di un elevata percentuale di soggetti "unbanked" ossia di soggetti estranei al circuito degli intermediari abilitati. In Italia quasi 15 milioni di persone non hanno un conto corrente presso una banca e pertanto non utilizzano alcuna forma di pagamento tracciabile. Sono per lo più persone anziane. A mio giudizio l'operazione più importante per combattere l'evasione è la creazione di un anagrafe di tutti i cittadini. Nello stesso potrebbero confluire le informazioni delle numerose banche dati esistenti compresi i movimenti bancari. Si va dai dati immobiliari alle utenze elettriche, passando per le movimentazioni sui conti correnti, fino ai dati contenuti negli atti e contratti sottoposti a registrazione. Si tratta di milioni e milioni di informazioni, spesso duplicate fra loro, relative ai contribuenti italiani.

Nicola Palmieri

